

relazione sulla petizione dei sindaci di Molise e di Terra di Lavoro fosse posta all'ordine del giorno.

Veggio che tutti siamo d'accordo, che la Commissione ha proposta una conclusione la quale è accettata dal Ministero; non vedrei quindi per quali ragioni questa discussione avesse a continuare. È evidente che, siccome molti oratori hanno creduto di dover esprimere le loro idee su questo doloroso tema del brigantaggio, non si potrebbe, senza mancare alla giustizia, impedire che altri oratori esprimano le loro idee, le quali potrebbero o consentire o differire da quelle che sono state espresse. Io, per esempio, da parte mia avrei da fare molte riserve su ciò che ha detto, non è guari, l'onorevole deputato Corte; io vorrei ricordare i lavori molto accurati e molto precisi che fece la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, della quale ebbi l'onore di essere relatore, e della quale ho inteso con piacere ripetere tanti concetti e da quei banchi di sinistra e dal banco dove siede l'onorevole generale Menabrea.

Per conseguenza io prego la Camera di voler chiudere questa discussione, la quale potrebbe in certo modo servire di risposta a quello che diceva ieri l'onorevole Ferrari, il quale ci accusava di non avere fatto niente di buono dacchè la unità italiana esiste, di non aver dato nemmeno un'Accademia: oggi daremmo un'accademia sul brigantaggio. (*ilarità*)

Io prego quindi la Camera a voler pronunziare la chiusura di questa discussione.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

CHIDICHIMO. Domando la parola contro la chiusura.

FANELLI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chidichimo contro la chiusura.

CHIDICHIMO. Io prego la Camera di non passare alla chiusura della discussione.

Noi ci siamo occupati di una petizione che riguarda il brigantaggio, e forse, come osservava qualche onorevole deputato, siamo divagati in tali considerazioni che abbiamo parlato di tutt'altro che del brigantaggio in particolare.

Io proporrei quindi che si lasciasse libera la parola a ciascun deputato, acciocchè ognuno potesse dire la propria opinione, e proporre quei mezzi che crede più adatti alla repressione del brigantaggio anche per pochi minuti, perchè io credo che in questo breve tempo si potrebbero pur dire delle cose concrete. Del resto lascio alla Camera il giudicare.

Io pregherei poi l'onorevole presidente del Consiglio di voler accogliere una mia raccomandazione, per prendere qualche provvedimento per la provincia di Cala-

bria Citeriore, per la quale mi riserverei di parlare brevemente ove giungesse il mio turno d'iscrizione.

PRESIDENTE. Metto a partito la chiusura della discussione.

(Non è approvata.)

Ora la parola spetta all'onorevole Morelli Salvatore.

MORELLI SALVATORE. Prima che la petizione dei 37 sindaci di Terra di Lavoro fosse arrivata in Parlamento, patrioti distinti del collegio di Sessa Aurunca, che ho l'onore di rappresentare, m'impegnavano di chiedere urgentemente al Governo mezzi di repressione contro il brigantaggio ridestatosi in modo spaventevole.

Io, di conserva agli onorevoli colleghi Palasciano, Pelagalli e Zarone, penetrato della infelice situazione di quegli abitanti, che sono aggrediti, derubati ed uccisi impunemente nelle case, nei templi, nelle città, nelle campagne, ci rivolgemmo al prefetto ed al ministro degli'interni, e dalla stessa sua bocca avete udito oggi come ha già provveduto, inviandovi la forza desiderata. Con questa sarà soddisfatta una delle tre cose domandate nella petizione. Credo però che il Governo abbia anche l'obbligo di soddisfare le due altre, perchè, se come suol dirsi, il primo medico è l'ammalato, niuno meglio di coloro che soffrono la piaga del brigantaggio sa divisare l'opportunità e l'efficacia dei mezzi a combatterlo.

Non già che con la forza si possa veramente estirpare; in ciò sono d'accordo con l'onorevole Corte.

Con la forza, o signori, potrà distruggersi il fenomeno non la causa che lo produce, il brigante non il brigantaggio, e la storia è lì per affermarvelo.

È da secoli che le provincie meridionali soffrono il brigantaggio, e da secoli con la forza non si è potuto sradicare. Dunque bisogna vedere d'onde esso provenga per adeguarvi il rimedio.

Il feudalismo abolito in diritto e mantenuto in fatto, che congloba la proprietà nelle mani di pochi, ed una immensa massa di proletari infatuata dai pregiudizi che le fanno attendere la manna dal cielo, priva d'ogni lume di sapere, mal vestita, mal nudrita, ospitata in tane da belve, senza sicurezza di lavoro o con salari incorrispondenti al prodotto che ne usufruiscono privilegiati monopolisti, ecco la prima genesi del brigantaggio.

Esso, sotto questo punto di vista, può dirsi la voce brutale dell'istinto che si ribella alla sistematica violazione del diritto umano.

A questo disquilibrio sociale devesi aggiungere la tradizione del cardinale Ruffo, il quale, per insediare il Borbone sul trono di Napoli, diede alle bande dei briganti che lo seguivano, la licenza di mettere a ruba ed a fuoco i paesi che attraversavano.

(*Conversazioni.*)

Sicchè lo Stato e la Chiesa, che col privilegio ave-